



LE CAMICIE ROSSE di Mentana

ANNO II, NUMERO 14
GIUGNO 2010
SUPPL. MENS.
DE "LA CITTÀ" N. 11
DEL 9 GIUGNO 2010
ISCR. TRIBUNALE DI
VITERBO
DEL 19.02.1992 N. 381

150° ANNIVERSARIO UNITÀ D'ITALIA: ATTIVITÀ



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Gruppo Medaglie
d'Oro al Valor
Militare d'Italia



Parlamento
Internazionale per
la Sicurezza
e la Pace



Prefettura
di
Viterbo



Centro Studi
culturali e di
Storia Patria



Museo Nazionale
Garibaldino di
Mentana

PALAZZO DEI SETTE - ORVIETO

dal 15 al 24 luglio ORE 10-13/14,30-19

MOSTRA STORICO-ICONOGRAFICA

**“Le battaglie per l'indipendenza,
dalle pianure lombarde all' Italia Centrale”**

INGRESSO LIBERO

A.D. XI SETTEMBRE
MDCCCLX
GLI ORVIETANI
CON L'AIUTO DEGLI UMBRI
ASSEDIATA LA CITTA'
E SCACCIATE LE MILIZIE
PAPALI
RIACQUISTARONO DOPO
DVI ANNI
L'ANTICA SIGNORIA E
CON MIRABILE ACCORDO
ALLA MADRE PATRIA
L'AFFIDARONO



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

MENTANA: 30 MAGGIO



www.risorgimentoitalianoricerche.it

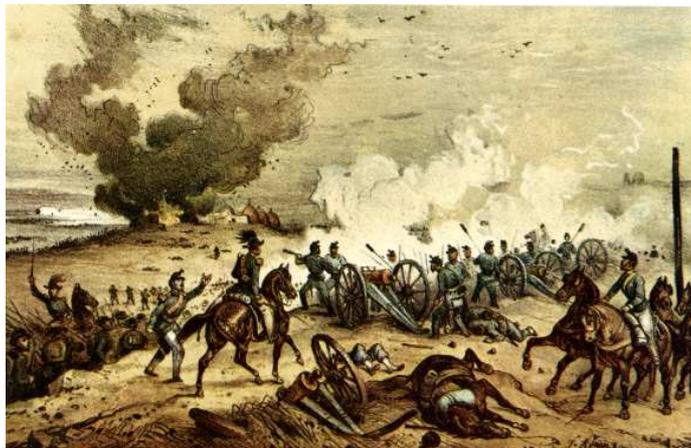
LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



www.museomentana.it
www.storiartecultura.it
www.studirisorgimentali.org

DALL'ULTIMATUM PIEMONTESE, ALLA SANTA SEDE, ALLA CADUTA DI GAETA

Mario Laurini



La battaglia di Castelfidardo

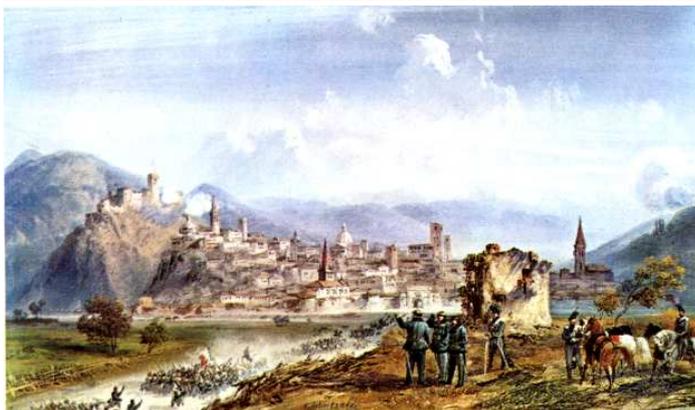


Attacco a Perugia



Facciamo alcuni passi indietro nel racconto degli eventi e per quanto si sia accennato altre volte, ricordiamo che, mentre Giuseppe Garibaldi entrava in Napoli, il Governo Piemontese aveva inviato al governo Pontificio un ultimatum con il quale si chiedeva lo scioglimento delle milizie straniere che costituivano una grossa minaccia per l'Italia e gli Ita-

liani “offendendo la pubblica coscienza, ostacolando il volere delle popolazioni”. Il Cardinale Giacomo Antonelli rispose in modo negativo e nello stesso giorno, era l'11 settembre, i generali Della Rocca e Cialdini, passarono il confine. L'Antonelli, nella sua risposta, aveva fatto rilevare il particolare carattere del sommo Pontefice in quanto padre comune di tutti i fedeli e che proprio grazie a questa sua particolarità non poteva non accogliere tutti coloro che gli si offrivano per le sue milizie in ogni parte del mondo cattolico. L'esercito piemontese avanzò con entusiasmo sotto la guida di Manfredo Fanti e vinse i Pontifici con i due combattimenti di Castelfidardo e Loreto: era il 18 settembre. Cadde il 20 in mano Piemontese l'eroica città di Perugia, mentre Orvieto fu liberata dai Cacciatori del Tevere l'11 settembre che così mitigarono la pressione pontificia su Perugia. Entrarono poi in profondità nel Lazio liberando Montefiascone, Viterbo e Civitacastellana, ma furono fermati dall'intervento o meglio dallo sbarco dell'esercito imperiale francese a Civitavecchia: Napoleone III si era dimenticato di aver dato il suo consenso all'invasione dello Stato Pontificio, o meglio credeva che la sua magnanimità sarebbe stata, a quel punto, sufficiente per poter far dimenticare agli Italiani Villafranca per poi pretendere la cessione della Savoia e della Contea di Nizza. Cadde Spoleto ed alla fine, di fronte all'azione combinata delle truppe di terra e della flotta Piemontese, cadde anche Ancona. Il 3 ottobre giunse ad Ancona Vittorio Emanuele II, sbarcò dalla Maria Adelaide e subito incontratosi con i suoi generali ed i commissari governativi, assunse il comando dell'esercito passando



Conquista di Spoleto

in rassegna quell'esercito schierato lungo la spiaggia, per recarsi poi al palazzo del Governo. Il 9 ottobre Vittorio Emanuele di Savoia, inviò ai suoi soldati questo ordine del giorno: "Soldati, sono contento di voi perché siete degni dell'Italia. Colle armi avete vinto i nemici, con il contegno i calunniatori del nome Italiano. Io assumo il comando. Mi costava troppo non trovarmi in prima linea là dove può esservi pericolo". Ad Ancona il Sovrano visitò la cattedrale, sostando a lungo in ginocchio vicino all'altare maggiore. Qualcuno disse che questo gesto fu politico ed opportuno, ma dobbiamo riconoscere che era anche il frutto di un intimo bisogno dell'anima, non dimentichiamo che il Re a Loreto aveva visitato la Basilica offrendo di suo ben 50.000 lire ed un calice d'argento. Il Sovrano, continuò la sua marcia, alla conquista di quel regno con la certezza della vittoria finale, anche se la situazione era grave ed i pericoli innumerevoli. Parimenti a Garibaldi, Vittorio Emanuele aveva il dono di destare l'entusiasmo delle folle. Durante la marcia, in testa al suo esercito, egli cavalcava attorniato dal suo stato maggiore mentre una vera folla accorreva commossa a porgergli il suo devoto saluto esprimendogli una sconfinata am-



Ingresso di Vittorio Emanuele II in Ancona

mirazione che dimostrava come egli fosse più considerato un eroe popolare oltre che un Sovrano. La folla lo invocò come liberatore, come padre ed egli ebbe spesso l'occasione di rendere giustizia richiestagli dalle popolazioni perfino sulle piazze. Con giovanile entusiasmo, aveva da poco superato i quaranta anni, a cavallo per giornate intere e talvolta anche di notte, sostando pochissimo tempo per consumare un pasto frugale o per riposare qualche ora al riparo di una tenda modesta, superò i confini dell'Abruzzo. I suoi ufficiali erano addirittura sfiniti ma il Re Vittorio Emanuele II non conobbe stanchezza. L'avanzata continuò su Sulmona, Castel di Sangro ed Isernia. Ad Isernia i Borbonici che fino ad allora non si erano fatti vedere, tentarono una resistenza ma dovettero cedere contro la forza dell'esercito Piemontese. Furono fatti prigionieri oltre 800 militari e 40 ufficiali oltre al generale Borbonico Douglas Scotti che, a detta del Generale Della Rocca, "Restò prigioniero volentieri", fu anche conquistata la bandiera di un reggimento. La linea d'operazioni era quella segnata dal Garigliano ed il Generale Della Rocca aveva l'ordine di proseguire su Capua. A Grottamare giunse al Sovrano la notizia che Garibaldi aveva ordinato la proclamazione del plebiscito.

Il Re Borbone, Francesco II, attaccato da tutte parti e perduta qualsiasi speranza chiese l'aiuto del Pontefice, richiedendo fra l'altro che i soldati borbonici nell'evenienza che si fossero trovati in una situazione ancor peggiore, avessero potuto sconfinare in territorio Pontificio. Pio IX aveva già aiutato il Re di Napoli con la non certo piccola cifra di 1.000.000 di Ducati, non ritenne di proseguire in un aiuto né opportuno e tanto meno conveniente, rispondendo con



Episodio della battaglia d'Isernia (20 ottobre 1860)

semplici parole di conforto quali "Ho fatto da parte mia, quello che era possibile fare per sostenere in Vostra Maestà la causa della giustizia, e tanto più volentieri l'ho fatto, in quanto ho veduto la Maestà Vostra tradita da uomini o cattivi o inetti o deboli. Iddio così permette e sia fatta la sua volontà". Francesco II evidentemente non era il tipo di regnante adatto a governare in tempi così difficili e così Vittorio Emanuele II di Savoia continuò la sua marcia trionfale combattendo ad Alife alla testa del suo esercito. Assediata Capua, restava ormai da espugnare Gaeta dove Francesco II si era rifugiato con la sua famiglia e quella parte del suo esercito, non poca, che le era rimasta fedele. Gaeta era però una piazzaforte ricca di mezzi di difesa, protetta da formidabili bastioni e fornita di viveri, seppure non infiniti, inol-

tre la Francia aveva inviato una squadra navale al fine di evitare, dalla parte del mare, il blocco della fortezza. Era ovvio che Napoleone III vedeva con preoccupazione il sorgere di un nuovo regno, inizialmente non previsto, di dimensioni tali che avrebbe potuto creare seri problemi alla Francia per il dominio sul Mediterraneo. Vittorio Emanuele non stette certo con le mani in mano anzi protestò in modo vivace facendo presente al Sovrano francese che il suo atteggiamento violava il principio del "non intervento". Napoleone III, messo con le spalle al muro anche dall'atteggiamento inglese, ordinò che la squadra fosse ritirata e Gaeta, attaccata dal Persano per mare e dal Cialdini per via di terra, fu costretta a capitolare.

LE DONNE NEL RISORGIMENTO: IL CONTRIBUTO FEMMINILE ALL'UNITÀ D'ITALIA

Marco Baratto

Dott. Marco Baratto: Coordinatore del Comitato Provinciale Lodigiano per le celebrazioni dell'Unità d'Italia.

Nella ricorrenza del 150 anniversario dell'Unità d'Italia, si evidenziano giustamente le gesta di alcuni dei protagonisti di tante gloriose avventure, tralasciando che accanto e con loro, vissero donne le quali furono protagoniste non secondarie dell'epopea garibaldina, e, seppure non con le armi in pugno, seppero combattere una battaglia altrettanto se non più importante: quella delle idee. Tra loro spicca Jessie White, di nazionalità inglese, la quale, nata il 9 maggio 1832 vicino Portsmouth da ricca famiglia borghese d'idee liberali, dopo gli studi compiuti a Birmingham, all'inizio del 1854 decideva di completarli recandosi a Parigi e iscrivendosi all'università della Sorbona. L'Europa continentale, in quei tempi ancora sotto l'impressione prodotta dai grandi moti popolari del 1848, costituiva un campo fecondo per le idee libertarie propugnate da Mazzini, Cattaneo ed altri e i loro seguaci si contavano ormai numerosi in ogni ceto e classe sociale. La giovane Jessie, aveva solo 22 anni, colta, sensibile, attenta osservatrice della realtà sociale, non poteva che simpatizzare per il movimento mazziniano, al quale, infatti, finì con l'aderire, dedicandosi anima e corpo alla raccolta di fondi e alla scrittura di articoli sull'argomento per i giornali inglesi e americani. Fondamentale quello, apparso sul Daily News nel 1856 con il titolo "Italy

for italians" (l'Italia agli italiani), nel quale la White esponeva in modo così rigoroso e persuasivo la necessità per gli italiani di decidere autonomamente il proprio destino, da convincere politici ad alto livello e l'opinione pubblica inglese, ad appoggiare più vigorosamente la causa dell'indipendenza italiana. Nel 1854, a Nizza, presentata da comuni amici, conosce Garibaldi, dalla cui personalità rimane così affascinata che, insieme al marito, lo seguirà dappertutto nelle sue varie spedizioni. Per fare conoscere le ragioni della causa nazionale italiana viaggia molto e si espone, rimasta coinvolta, nel 1857, nella fallita spedizione dei fratelli Bandiera a Sapri, la polizia di Genova, dietro denuncia delle autorità napoletane, la incarcera nelle prigioni della città.

Ivi conosce un giovane patriota veneto, Alberto Mario, il quale, amico dei Bandiera, è anche lui prigioniero, tra i due nasce una viva simpatia, che presto diventa amore. Appena liberi vanno in Inghilterra e si sposa-



no, da allora Jessie firmerà le sue corrispondenze, articoli, libri, come: Jessie White Mario. Sempre per la propaganda della causa italiana, con il marito, nel 1859 si reca negli Stati Uniti per un giro di conferenze, ma appena arrivati a New York li raggiunge la notizia dello scoppio della seconda guerra d'indipendenza, piantano tutto e si precipitano in Italia. Lui, ovviamente, si arruola tra i garibaldini e lei scrive corrispondenze sulla campagna per il giornale inglese Morning Star e per quello americano The Nation, negli intervalli cura come infermiera i garibaldini feriti o ammalati. Alla fine della guerra passa in Svizzera, ma la polizia elvetica, forse temendo che le sue idee rivoluzionarie possano contagiare i pacifici svizzeri, l'arresta tenendola in carcere per qualche tempo ma, essendosi dimostrate false le accuse contro di lei, è rilasciata e rimandata in Italia. Appena in tempo, è il maggio del 1860 e Garibaldi è già partito da Quarto con i Mille ed è sbarcato in Sicilia, a Marsala. Pochi giorni per i preparativi e in giugno Jessie White e l'inseparabile marito Alberto sono già al loro fianco, accompagnandoli nelle battaglie e nella trionfale marcia verso Napoli, dove Garibaldi è nominato Dittatore. A Napoli ha modo di conoscere il grande storico meridionalista liberale Pasquale Villari, il quale, forse, con il suo libro "Lettere meridionali" le ispira quel grande affresco sociale che, pubblicato nel 1876 a puntate sul giornale "Il Pungolo" di Napoli, fu poi raccolto in volume con il titolo "La miseria in Napoli". Nell'inchiesta, svolta visitando da sola tutti i quartieri della città, anche quelli più malfamati e condotta con piglio modernissimo, indagò sulle origini della criminalità, la condizione femminile, sull'assistenza all'infanzia, sull'istruzione, sul sistema carcerario, sulle condizioni di lavoro. Denunciando senza paura mali e

difetti di una città e di una società, quella napoletana che, oltre agli antichi vizi, ne stava conoscendo di nuovi e suggerendo i rimedi per combatterli.

Sempre a fianco del marito, partecipò anche all'ultima campagna di Garibaldi, quella di Francia del 1870, dove Garibaldi era accorso per difendere la Repubblica Francese minacciata dai Prussiani vittoriosi, riportando, a Digione, l'unico successo delle armi francesi. Anche in questa occasione seppe affiancare alla consueta attività di giornalista, quella di infermiera per i molti feriti garibaldini dell'Esercito dei Vosgi, curandone moltissimi tra cui Luigi Perla.

Jessie White Mario, mortole l'adorato marito Alberto, si ritira Firenze dove, come testimone diretta dei fatti e delle persone, scrisse e curò le biografie di alcuni grandi del Risorgimento italiano tra cui Mazzini e Cattaneo. Mentre quella di Garibaldi, edita nel 1884 in Milano dalla Fratelli Treves Editori e splendidamente illustrata da Matania, anche se introvabile (ne esistono forse quattro copie e perfino il Museo del Risorgimento di Milano, che è uno dei più importanti italiani, ne è privo) è unanimemente considerata, tra le tante, come la più completa ed esauriente. Donna di spirito vivace, conobbe e apprezzò l'opera di Mary Cosway, fondatrice a Lodi del famoso Collegio delle Dame inglesi e il giornale lodigiano "La Plebe", di tendenza riformista-socialista, pubblicò vari suoi articoli. Muore a Firenze il 5 marzo 1906, lasciando un chi aveva avuto il privilegio di conoscerla, il ricordo di donna intelligente, coraggiosa, forte, che amò d'amore appassionato l'Italia e gli italiani e alla quale le donne, e non solo le italiane, possono guardare con legittimo orgoglio come a una sorella maggiore che ha saputo indicare la strada del riscatto femminile.

L'ASSOCIAZIONE TOLENTINO 815 VALORIZZA I LUOGHI DELLA MEMORIA STORICA DELLA BATTAGLIA DI TOLENTINO

L'Associazione Tolentino 815 ha promosso alcune iniziative per ricordare l'anniversario della Battaglia di Tolentino e valorizzare i luoghi della memoria storica delle battaglie di Tolentino e Castelfidardo. Lo scorso 3 maggio presso l'Istituto di Istruzione Superiore Francesco Filelfo di Tolentino la classe terza B della Sezione Turismo dell'ITC, coordinata dalla prof. Marina Benadduci, ha presentato il Cd in power point in italiano, francese e inglese per rea-

lizzare la "Guida ai Luoghi della Battaglia". Hanno partecipato all'incontro il prof. Domenico Sorace dell'Istituto Nautico e Commerciale di Pizzo in Calabria e membro dell'Associazione Murat di Pizzo, il prof. Silvio Minnetti dirigente scolastico e Paolo Scisciani presidente dell'Associazione 815.

Inoltre le studentesse della classe quinta A del Liceo Scientifico hanno illustrato il lavoro svolto lo scorso anno di una rielaborazione de "Il giornale del

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Musone” periodico dell’epoca, ripubblicato a cura della Associazione Tolentino 815. Questo incontro con l’Istituto Superiore di Pizzo è la prima tappa di un progetto di collaborazione e di gemellaggio tra classi con l’Istituto Filelfo di Tolentino, che proseguirà in autunno con le celebrazioni in Calabria a ricordo della morte di Gioacchino Murat. Si tratta della applicazione del Protocollo d’Intesa firmato tra l’Istituto d’Istruzione Superiore “F. Filelfo” di Tolentino e l’Associazione Tolentino 815, al fine di promuovere la memoria storica della Battaglia in funzione culturale e turistica, con occasioni di incontro e visite d’istruzione. Dopo il gemellaggio tra l’Associazione Tolentino 815 e l’Associazione Murat di Pizzo, le due scuole stanno proseguendo sullo stesso percorso, con l’obiettivo di arrivare al gemellaggio ufficiale tra le due città che hanno molta storia in comune, in quanto legate alla figura di Gioacchino Murat.

Sabato 15 maggio una rappresentanza del Gruppo storico “2° Reggimento Cavalleggeri”, promosso dall’Associazione Tolentino 815, ha partecipato a Cesenatico alla presentazione del libro “La battaglia

di Cesenatico”, di Ennio Ferretti. Si tratta di un episodio minore della guerra austro-napoletana del 18-15, culminata con la battaglia di Tolentino, noto ma riportato sempre in maniera molto sommaria. Il libro nasce da una ricerca stimolata dall’occasionale acquisto presso un antiquario viennese di una stampa ottocentesca, poi riprodotta sulla copertina. Il maggiore austriaco Peter Martin Pirquet, che il 23 aprile 1815 a Cesenatico guidò un colpo di mano contro l’esercito del Re di Napoli, Gioacchino Murat, fu nominato dall’Imperatore d’Austria “Freiherr von Cesenatico” e cioè “Barone di Cesenatico” a seguito di questa impresa. Erano presenti un centinaio di discendenti, che la Baronessa Christine Pirquet von Cesenatico ha invitato ad una sorta di raduno internazionale, provenienti da Austria, Inghilterra, Stati Uniti, Canada e Australia. L’obiettivo è di unirsi per la salvaguardia e la gestione del patrimonio storico, architettonico, monumentale e paesaggistico legato alle due battaglie di Tolentino e Castelfidardo, in un grande contenitore culturale ed istituzionale, garantendo sufficienti risorse e sinergie d’intenti per tramandare alle future generazioni la memoria storica, i cimeli ed il paesaggio che contribuirono all’unità nazionale. Due battaglie per indicare a tutti noi ed a chi verrà dopo di noi, la strada per nuove opportunità economiche, culturali ed il mantenimento di quei valori che ci hanno dato il nostro presente da tramandare alle future generazioni. **Nella foto: La classe 3 ^ B Iter di Tolentino ha presentato la Guida ai Luoghi della Battaglia di Tolentino, coordinata dalla prof. Marina Benadduci (al centro), con Domenico Sorace dell’Istituto Nautico e Commerciale di Pizzo (al centro in basso), Silvio Minnetti dirigente I.I.S. Filelfo di Tolentino (a destra dietro) e Paolo Scisciani presidente Associazione Tolentino 815 (a destra avanti).**



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d’Italia

MOSTRA STORICA AD ORVIETO



Prefettura di Viterbo



Centro Studi Culturali
e di Storia Patria - Orvieto



Museo Nazionale Garibaldino
di Mentana

ASPETTANDO IL 2011...

150° UNITA' D'ITALIA

PALAZZO DEI SETTE - ORVIETO

dal 15 al 24 luglio ORE 10-13/14,30-19

Inaugurazione giovedì 15 luglio alle ore 17,30

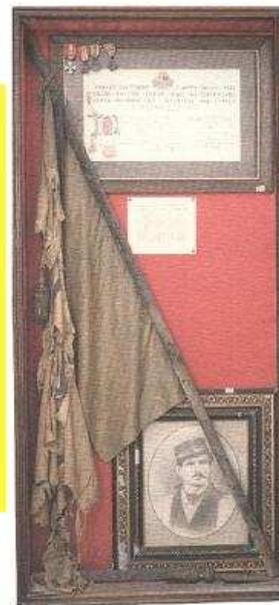
MOSTRA STORICO-ICONOGRAFICA

**“Le battaglie per l'indipendenza,
dalle pianure lombarde all' Italia Centrale”**

INGRESSO LIBERO



A.D. XI SETTEMBRE
MDCCCLX
GLI ORVIETANI
CON L'AIUTO DEGLI UMBRI
ASSEDIATA LA CITTA'
E SCACCIATE LE MILIZIE
PAPALI
RIACQUISTARONO DOPO
DVI ANNI
L'ANTICA SIGNORIA E
CON MIRABILE ACCORDO
ALLA MADRE PATRIA
L'AFFIDARONO



Con l'alto patronato di:



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Gruppo Medaglie
d'Oro al Valor
Militare d'Italia



Parlamento
Interregionale per la
Sicurezza e la Pace



Consolato Generale Repubblica
di San Marino in
San Paolo del Brasile

dei Comuni e degli Enti:



Con il patrocinio di:

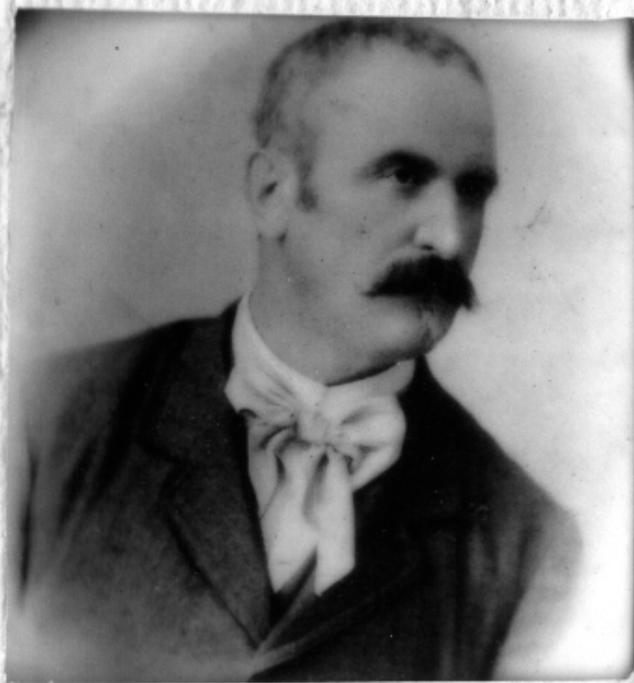


1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

Arco di Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia
Stampato dall'associazione "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" - Orvieto

UN GARIBALDINO DOC: IPPOLITO FERRARI

Corrado Trabucchi



*formato in modo da completare il più possibile il *curriculum* di combattente garibaldino di mio nonno, per lasciare un ricordo vero ai miei nipoti che, purtroppo, poco conoscono o addirittura ignorano questo periodo glorioso della storia d'Italia. Grazie, distinti saluti."*

Corrado Trabucchi

Il Consiglio d'Amministrazione del 52° Reggimento Fanteria dichiara che il Cacciatore Ferrari Ippolito n°2509 di matricola, già 1° Reggimento Appennini, ha fatto la campagna del 1859

Breve storia della famiglia Ferrari

Abbiamo ricevuto dal Sig. Corrado Trabucchi di Marina di Carrara una importante documentazione relativa ad un Suo diretto avo che partecipò a diverse battaglie per l'indipendenza nazionale e procederemo alla sua pubblicazione in più parti visto che si tratta, per lo più, di documentazione fotografica che, per motivi di pesantezza delle immagini, non possiamo pubblicare per intero.

"Le invio la documentazione in mio possesso riguardante le campagne garibaldine combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia da mio nonno materno Ippolito Ferrari.

Vi sarei grato, se dalle vostre ricerche risultassero maggiori notizie in proposito, di poterne essere in-

La famiglia Ferrari ha origine nell'Appennino piacentino nei pressi della città di Bobbio; si trasferisce, poi, per motivi di lavoro, a Carpaneto Piacentino dove, nel 1841, nasce Ippolito da Carlo Ferrari e Caterina Bracchi.

Il Ducato di Parma e Piacenza era allora governato da Maria Luigia d'Asburgo-Lorena. Il giovane Ippolito, come molti suoi coetanei, partecipa ai movimenti indipendentisti che infiammano, in quel periodo, le menti di molti che desiderano una Italia unita sotto un'unica Bandiera, per cui all'età di diciotto anni si arruola, volontario, nelle fila dei combattenti garibaldini come Cacciatore delle Alpi.

Il Ducato di Parma e Piacenza, nel frattempo, era passato sotto il governo di Maria Luisa di Borbone-Parma.

Questo mio riferimento ai regnanti è dovuto al fatto che esprimere allora idee "rivoluzionarie" era forte-

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

mente contrastato se non addirittura pericoloso, per cui anche Ippolito doveva agire con molta attenzione in segretezza per evitare eventuali azioni repressive da parte delle forze di sicurezza del Ducato. La sua attività di “guerriero” si svolse in diverse campagne, come testimoniato dalle medaglie commemorative, combattute nel 1859, 1860, 1866, 1867. Nel 1890 Ippolito sposa Albertina Boriani e vive a Castelnuovo Fogliani in provincia di Piacenza e qui ha da Albertina diversi figli tra i quali mia madre Caterina nata nel 1906. Ippolito vive in una residenza ex ecclesiale dedito alla conduzione agricola di alcuni possedimenti ereditati dal padre. Muore il 3 marzo 1918.



Segue nel prossimo numero



**Brev. N.° 179d'ordine dell'elenco
Il Consiglio d'Amministrazione
Del Reggimento Gianni Citterio Emanuele
Dichiara che il soldato Ferrari Ippolito
N° 1129 di matricola...**

Fronte e verso della medaglia
commemorativa



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

COMUNE DI MONTE ARGENTARIO

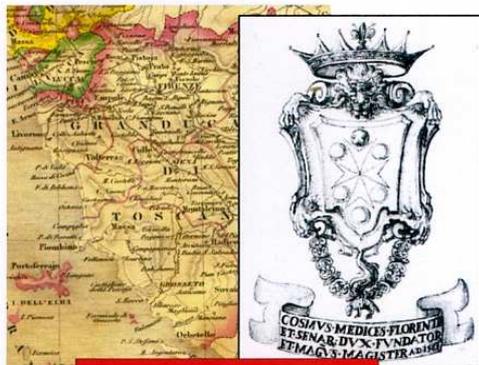
Mostra di Antonio Crivelli
12 giugno – 30 agosto 2010

Ancora un evento di grande rilievo artistico-culturale nell'ambito delle celebrazioni del 400° anniversario della morte del Caravaggio. Si tratta dell'esposizione di sculture dell'artista fiorentino Antonio Crivelli presso la Fortezza Spagnola di Porto Santo Stefano, che verrà inaugurata sabato 12 giugno alle ore 18 e rimarrà aperta fino al prossimo 30 agosto. Lo scultore Antonio Crivelli, autore di molte personali in tutta Italia, (Sondrio, Palazzo Pretorio, nel 2005; Siena, Accademia degli Intronati, nel 2006; Firenze, Certosa del Galluzzo nel 2007; Firenze, Chostro di Santa Croce nel 2009) esporrà 40 opere fra marmi, bronzi, terrecotte e ceramiche, in un percorso che si snoda sui bastioni e nelle sale del museo archeologico del forte seicentesco. Così l'artista

presenta le sue opere "In esse si celebra il mare Mediterraneo come elemento di contatto culturale e di diffusione di arte e cultura, nonché come momento di emersione della spiritualità e della civiltà dal buio di una preistoria per larghi tratti ignota. Le figure – prosegue - emergono dal sasso come strappate alla vischiosità della roccia, i bronzi disegnano personaggi nell'atto di librarsi in volo o di rituffarsi nel magma originario, le terrecotte e le ceramiche si richiamano a temi marini mediterranei. Composizione emblematica è il grande cerchio di bronzo raffigurante cinque tuffatori, avvitati in un tuffo circolare del diametro di tre metri, che incornicia dall'alto degli spalti uno scorcio di mare e di porto".

Orari di apertura : giugno tutti i giorni 10,30 -12,30 15,00-19,00 Luglio e agosto tutti i giorno 18,00-24,00.

Il Granducato e la Toscana



Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia



Orvieto 2005

Tiratura limitata fuori commercio, stampato in proprio
Proprietà artistica riservata

MEMORIE ECONOMICO-POLITICHE

O SIA DE' DANNI ARRECATI

DALL' AUSTRIA ALLA TOSCANA

DAL 1737 AL 1859

DI MOSTRATI CON DOCUMENTI UFFICIALI

RACCOLTI E PUBBLICATI

DAL CAV. ANTONIO ZOBBI



FIRENZE

PRESSO GRAZZINI, GIANNINI E C.

1860

EDIZIONE STUDIO – FUORI COMMERCIO
Ristampato da Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia, 2005

Tiratura limitata stampata in proprio fuori commercio

SOMMARIO:

Mentana: 30 maggio, servizio fotografico
Dall'ultimatum piemontese, alla Santa Sede,
alla caduta di Gaeta
Le donne nel Risorgimento: il contributo fem-
minile all'Unità d'Italia
L'Associazione Tolentino valorizza i luoghi
della Battaglia
Mostra storica ad Orvieto (TR)
Un Garibaldino DOC: Ippolito Ferrari

Anna Maria Barbaglia
Mario Laurini
Marco Baratto
Associazione Tolentino 815
La Redazione
Corrado Trabucchi



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Supplemento di:

“La Città” n. 11

DEL 9 GIUGNO 2010

ISCR. TRIBUNALE DI VITERBO DEL 19.02.1992 N. 381)

Mensile d'informazione culturale

© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Mauro Galeotti

Direttore editoriale

Mario Laurini

Redazione:

Via Postierla 12\z

Orvieto (TR)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Impaginazione e grafica:

Anna Maria Barbaglia

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Paolo Giannini, Romualdo Luzi.

Diffusione on line agli Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, associazioni storiche, privati, ...

Tutto il materiale pubblicato su “Le Camicie Rosse di Mentana” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “Le Camicie Rosse di Mentana” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione **UTILIZZANDO ESCLUSIVAMENTE L'ACCOUNT INDICATO NEL MESSAGGIO DI INVIO** e si provvederà immediatamente alla loro cancellazione.